

INEDITI. IN DVD IL VIDEO INTROVABILE DELLA LETTURA BOLOGNESE DEL 1981 di LUCA MASTRANTONIO

Il fantasma di Bene sul TuttoCittà dantesco di Benigni

Un fantasma incombe sul TuttoCittà dantesco di Roberto Benigni. Carmelo Bene è tornato, con l'insuperata e insuperabile *Lectura Dantis*, declamata dalla Torre degli Asinelli, a Bologna, il 31 luglio 1981, per commemorare le vittime della strage della stazione. Il suo spirito, tragico e beffardo come sempre, messo tacitamente al bando da un'Italia da cabaret, si è manifestato come un lemure imprigionato nel nastro di una videocassetta. Di quella grande performance artistica, un evento culturale senza precedenti, c'era solo un supporto audio, inciso poi su un disco divenuto celebre. Le uniche immagini, poi perdute, erano quelle di una piccolissima clip, perché era saltata la promessa diretta Rai, in eurovisione, in seguito a feroci e mendaci contrasti politici, con i democristiani pronti ad aprire il fuoco di fila su Bene, difeso dai comunisti, con i socialisti in mezzo.

Ma a fine 2006, da un vecchio baule, è spuntato fuori il Vhs di una videoamatrice, Angela Tomasini, oggi regista, che aveva ripreso l'evento. Il video ora è in libreria, grazie alla **Marsilio** che ha allegato un libro a cura di Rino Maenza per ricostruire la vicenda politica e culturale, con interviste e rassegna stampa. Il Dvd riproduce l'inimitabile lettura di tre quarti d'ora circa, ripresa da un ottimo punto di vista.

La Tomasini aveva filmato la performance dell'attore da una posizione quasi frontale, con il volto di Bene in primo piano, illuminato dall'unica luce che rompeva il buio calato sulle torri, sul balcone che spiccava il corpo, da poco sopra la cintola in su. Come Farinata, nel canto decimo di quell'*Inferno* che aveva in gran dispetto. Per contrappasso, come uno di quei "mezzi busti" televisivi del telegiornale che faranno a gara per interpretare lo spot

del Dante "benigno" in prima serata sulla Rai prossima ventura.

Non è un caso, forse, che Bene sia riapparso in questi giorni dantescoemente sospesi tra il successo teatrale di Roberto Benigni e la prossima versione televisiva, prevista per l'autunno prossimo. Due fortune intervallate da schiate di maligni, ed esimi attori, tra cui Vittorio Sermonti e Giorgio Albertazzi (raccolti da Mario Baudino sulla *Stampa*) che contestano la lettura di *TuttoDante*. Che, in effetti, legge e usa Dante con la disinvoltura di un TuttoCittà. Benigno è pur sempre un aggettivo derivato, diminutivo o vezzeggiativo, di "bene". Benigni ha sempre

tenuto a precisare di aver puntato su Dante prima di Gassman e Bene, con quest'ultimo generoso con Benigni, visto che anche sul Pinocchio, altro campo di confronto tra i due, l'arte del sommo "bene" ha prevalso su quella del Roberto "benigno". «Con Benigni siamo amici da anni - disse Bene - lui è grande nel "buffo": i buffi sono concilianti, rallegrano la corte e le masse».

Bene non è buffo. Non è conciliante. E non rallegra né la corte né le masse. E questo dvd, con il libro che ne racconta le vicissitudini politico-culturali, rivendica il primato di un grande artista sul chiacchiericcio politico, sulla benignità, non bontà, dei suoi successori, sulla Rai che non lo trasmise, sull'idiozia di certi cattolici. Le polemiche nacquero da una frase di Bene sulla quattro giorni culturale per commemorare le vittime della strage di Bologna, voluta dal sindaco Renato Zangheri, per amicizia del quale aveva accettato di prodursi in questa performance senza precedenti. «Una festa sacrale, in senso pagano, come un banchetto che in alcune tradizioni si fa ancora dopo il lutto. Non nella maniera catto-laica, cioè idiota». Il capogruppo dc nella giunta bolognese, Francesco Bandinelli, intraprese una polemica politica contro quel «pagliaccio e istrione», che travalicò il Comune e giunse fino in Rai, dove chiesero il copione dello spettacolo. Ovvero i versi di Dante.

Bene aveva scelto anche quelli, molto duri, dedicati ai «frati gaudenti» di Bologna. «Alcuni democristiani - raccontava Bene - si devono essere riconosciuti nei frati gaudenti bolognesi di 700 anni fa. E hanno fatto bene. Ma si sono seccati di ritrovarsi nella merda». Destinata ai dannati della prima bolgia, cerchio ottavo. I versi - caldeggiati da Franco Piro, per il resto critico con Bene - vennero considerati offensivi. Saltò la diretta, si offrì una differita, ma Bene, censurato Dante, s'inalberò.

Bene legge il canto di Paolo e Francesca, con voce melliflua e ronzante, il canto di Ulisse, con ali di cera, poi dà voce al conte Ugolino, fiero e pentito, si leva nell'invettiva di San Pietro contro i pastori della Chiesa. Finisce con alcuni sonetti e un saluto. Lui, stremato, si scusa per il vento che, tempestando il microfono, ha frastornato gli amplificatori. Migliaia di persone,

decine e decine fino al centinaio, plaudano la riscoperta di Dante, di quei versi mandati a memoria cui Bene ha saputo dare nuovo corpo sonoro. Le cronache sostengono che Bandinelli è salito sulla torre degli Asinelli per tentare una riconciliazione, fallita, al punto che il poeta - la versione del democristiano - voleva buttarlo di sotto.

Il video della lettura, nella sua semplicità, quasi grettezza estetica del mezzo video-amatoriale, sublima la presenza di Bene, ne esalta l'aspetto ectoplasmatico. E restituisce, fedelmente, tutta la trascendenza "fonica" di Bene, che sfruttò con la sua voce i bassi su cui puntavano gli amplificatori. L'attore, tanto osteggiato dai democristiani che volevano andreottianamente pulire i panni sporchi (persino quelli di sette secoli fa) in famiglia, si produce in una versione "teologica" del poema dantesco, nei pochi e fortunati canti immortalati, che ridà senso a questa parola ormai grottesca, nella corrente vulgata tardo-gotica. Con il suo didascalico catechismo che spiega l'amore per Beatrice come se questa fosse solo un'antennata di Raffaella Carrà. ■